

## Seminario di filosofia. Germogli

### PUNTO DI CONTATTO

Egidio Meazza

La conoscenza del mondo non è il mondo, il sapere non è la realtà. Ma la conoscenza del mondo appartiene al mondo (il sapere della realtà è realtà). Sini illustra il problema con l'esempio di due serie continue che si toccano in un punto: punto di straordinaria singolarità, che non appartiene (totalmente) a nessuna delle due serie. La conoscenza del mondo fa parte del mondo; allora la conoscenza del mondo che include la precedente conoscenza non è il mondo (che contiene la prima conoscenza), ma anch'essa appartiene al mondo, del quale si darà un'ulteriore conoscenza... Come evitare il progresso infinito? C'è qui come un gioco di specchi: uno specchio (la conoscenza) riflette il mondo, nel quale c'è uno specchio che riflette lo specchio, che riflette, ecc. Mi sembra che si possa evitare questo gioco di riflessioni solo se si considera che il mondo, che si dà solo in figura, viene conosciuto *simultaneamente* alla conoscenza che se ne ha; oppure, con termini un poco inusuali, che la mondanizzazione della conoscenza avviene *simultaneamente* alla mondanizzazione del mondo; solo un procedere meramente analitico (pur necessario) può separare il mondo (conosciuto in figura) dalla sua conoscenza (che lo figura).

Forse quanto detto sopra si può anche esprimere così: la comprensione del mondo (che comprende il suo uso) si può dare solo attraverso l'uso del mondo: comprensione ed uso possono accadere solo nella simultaneità.

I saperi specialistici, per mezzo dei loro metodi, conoscono in una particolare figura il mondo, dal quale solitamente escludono la loro conoscenza del mondo: è solo così che possono illudersi di avere di fronte il mondo oggettivo così come veramente è (conoscenza assoluta, perché sciolta dal conoscere la conoscenza stessa; risultato di un procedimento analitico che separa l'oggetto da conoscere dalla conoscenza che se ne ottiene).

Occorre naturalmente non dimenticare che, come dice Sini, «mondo e conoscenza si scambiano le parti, senza mai poter coincidere»: inconsistenza del "parmenidismo"; dice infatti l'eleate: «τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι». Ma la non coincidenza tra mondo e conoscenza, questo dinamismo che incide entrambi i poli, possiamo considerarlo come l'uno che è due e che non lascia permanere nulla nella sua quieta unità e nemmeno permette la distinzione senza tendenza unificatrice.

La conoscenza, in quanto sapere dell'uomo, si fissa in segni che, per la loro materialità, appartengono al mondo; ma che dire dei significati dei segni? Non sembrano qualche cosa di materiale; e tuttavia, se consideriamo che il significato è ciò che può produrre una risposta pratica da parte di interpretanti, anzi è la risposta che può indurre, essi ci appaiono come umanamente materiali (o materialmente umanizzati). Questa regione del mondo, dei significati, sparirebbe completamente se si estinguesse totalmente il genere umano: senza interpretante nessun significato. E i segni non sarebbero più segni, perché non rinvierebbero a nessun significato.

La materia dei segni – molta della quale inorganica – trova la sua possibilità di reggere significati nell'uomo – organico. Simultaneità di organico e inorganico.

(9 maggio 2018)